

# Avanti!

24-3-89

## MAGIA NERA IN ROMAGNA

**A Ravenna «Siamo asini o pedanti?» di Marco Martinelli Gabrieli  
di Giovanni Sebastiano Brizio**

TORINO - Al Voltaire le Albe di Ravenna nella messa in scena di Marco Martinelli Gabrieli «*Siamo asini o pedanti?*», testo che nel riallacciarsi a quella Romagna pezzo d'Africa comunista, affabulando, sogno fantastico bianco (è tratto da «*L'Asino cillenico del Nolano*» di Giordano Bruno) e realtà magica nera, con sapito gusto grottesco. Prova decisamente teatrale, raffinata per il *mix* oculato di ravennate ferrigno e cantilenante senegalese, turbolento per costruito scenico in confronto alla platealità accattivante di «*Ruh*», Martinelli conduce sulla linea onirica il lucido senso «favolistico» di Esopo, in un innovativo bagno nell'essenza fragrante della tribalità africana e nell'asciugarlo poi nella pittura-letteratura visionaria europea.

Un asino parlante dal nome Fatima (una sempre più incisiva Ermanna Montanari) è venduto ad un sensale-impresario che pensa di farne un personaggio della TV. I neri venditori, dolcissimi, lo pregano di ritirare l'acquisto l'indomani, dopo un sonno ristoratore nel loro arcaico abitacolo. Il sensale, pratico e lucido, esempio lampante del *self-made man* tra l'artigianale Brianza e la Padagna fertile (caratterista

d'eccezione: Luigi Dadina), odia sin da piccolo asini e suonatori di zampogna. Astio che lo coinvolge in un sogno ove, portato in carriola da un servo fedele, visita luoghi in cui il bianco è «fuori» e il nero «in». Gendarmi dipinti, veziosi, gli chiedono, con sfottenti e vessatori sospetti inquisitivi, di dichiarare la propria identità, di assumersi coraggiosamente la propria natura di infiltrato. L'allegoria di Martinelli diviene beffardo, satirico e contemporaneo atto di denuncia sull'accentuarsi razzistico, proprio nell'uso di icone della cultura occidentale: la Pietà michelangiolesca con il figlio nero tra le braccia; la Fussiliana sulla sbarra-asino accucciata sullo stomaco del dormiente; il vernacolo partenopeo dello zampognaro da prezioso presepe di Capodimonte. Nel ribaltamento continuo del senso, del contaminare alto e basso in una universalità di linguaggio, ritmo musicale, gesti e monologhi detti come sibillini aforismi, Martinelli evoca fantasmi di un ceppo, di una grande madre, dell'origine comune della vita. Bravissimi tutti, quindi, dai citati a Iba Babou, Khadin Thiam, Abib Ndiae, in un registro registrico di fine, umanissima e sapiente ironia.